

Primo Piano



Una veduta panoramica del quartiere di San Fereolo: una schiera di palazzi e condomini popolari sorto a partire dal 1954 con la nascita del villaggio Oliva

Via San Fereolo con la chiesa parrocchiale sullo sfondo e, alle spalle, il grattacielo

LA CITTÀ CHE CAMBIA ■ NEL 2002 IL COMUNE HA POI CONVERTITO LE AREE INDUSTRIALI DISMESSE IN RESIDENZIALI, DANDO IL VIA AI CANTIERI

Cascine e fabbriche, era San Fereolo

Case popolari al posto dei campi: è nata così la periferia di Lodi

■ Cascine, campi e fabbriche, questo era San Fereolo. «Diciassette cascine c'erano, diciassette - ricorda Giuseppe Gaeti, 78 anni vissuti nel quartiere - La Biagherina, la Biaghera, il Palazzetto, la Prevostura, la Boccalera, la Ca' de' Mairani...». Qualcuna è rimasta, la maggiore parte è stata sepolta dai palazzoni di edilizia popolare tirati su da comune e Aler. I primi furono quelli del villaggio Oliva, dal nome del sindaco dell'epoca Apollonio Oliva. Da tutta Lodi 120 famiglie si trasferirono qui: «Alcune con sei, sette figli al seguito» racconta Camilla Volpi, 74 anni, tra i primi residenti del villaggio. Bilocali e trilocali con bagno e acqua calda sostituirono le case di ringhiera con la tazza in comune in fondo al ballatoio e gli stanzoni di cascine. Era il 1954, l'anno in cui campi e rogge cominciarono a scomparire sotto i grandi condomini: le "torri rosse" dell'Aler di via San Fereolo le "case dei postini" di via Bay, la Muraglia (che qui chiamano "il Cremlino") con tutto il suo carico di disagio ed emarginazione.

Tra condomini e case hanno resistito per alcuni anni le fabbriche: all'ombra del Liniificio-Canapificio nazionale (chiuso nel 1966) c'era l'Abb Adda, poi le officine Gay, le officine Bignamini di viale Pavia che producevano macchinari per mulini, le Officine meccaniche lodigiane alla Camolina, subito di là della linea ferroviaria che nei ricordi degli anziani non è mai stato un limite invalicabile. Smessa o trasferita l'attività, capannoni e aree industriali sono diventate, nel linguaggio degli urbanisti, "porosità" del territorio da convertire a edilizia residenziale e servizi.

Così sotto la seconda ondata di demolizioni sono rimasti seppelliti macchinari e impianti: un processo messo in moto nel 2002 dalla giunta del sindaco Aurelio Ferrari e dell'assessore all'urbanistica Mauro Biscaldi sulla falsariga del piano "Investire in qualità", un documento urbanistico (che seguiva uno studio del Politecnico) con cui palazzo Broletto decideva di convertire in residenze e servizi le aree industriali dismesse.

La relativa variante urbanistica fu approvata nel giugno 2006 dal consiglio comunale: 17 ex aree produttive (9 delle quali a San Fereolo, lungo viale Pavia) furono trasformate in edificabili per un totale di circa 300mila metri cubi di costruzioni e di 10mila nuovi abitanti. A parte lo storico stadio della Dossena, inserito nella variante ma tolto dall'attuale giunta del sindaco Lorenzo Guerini, per le altre zone i cantieri si sono messi al lavoro in tempi brevi. I Magazzini Generali hanno lasciato spazio a parcheggi, negozi, uffici e un complesso residenziale per 23mila metri cubi.

Sulle ex officine Abb Adda avrebbero dovuto svettare le due "torri gemelle" da 70 metri disegnate dall'architetto Mario Botta, quello della nuova Scala di Milano. Ai

loro piedi due schiere di palazzi da sette piani, una piazza interna e un ponte pedonale sopra la linea ferroviaria. Le contrarietà di residenti e associazioni, il fallimento della scalata all'Antonveneta e l'arresto di Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni, amministratore delegato del direttore finanziario della Banca Popolare Italiana, proprietaria dell'area, hanno però fatto tirare il freno al progetto. I condomini svettano già in via Lombardo e sul terreno di viale Europa dove sorgeva la Scherer, fabbrica di proprietà della multinazionale americana Pharmagel, azienda farmaceutica. Nuove case anche al Mulino Sordelli, rimasto in piedi nella sua forma originale grazie a un vincolo di rispetto per la vicinanza con la ferrovia. Altri 4mila metri cubi sono stati distribuiti in via San Fereolo. Per qualche anno sul panorama di San Fereolo continueranno a stagliarsi le gru dei cantieri.

Fabrizio Tummolino



Via della Marescalca in un'immagine degli anni Sessanta



Coperta la roggia e tagliati gli alberi, ecco la stessa via oggi

È NATA QUI LA SCUOLA D'ARTE BERGOGNONE, GIUNTA NEL 2006 AL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DI ATTIVITÀ

Dalle bombe alle mucche in resina

La vita nel quartiere, tra attacchi aerei e "follie" artistiche

■ Ancora se li ricordano, qui a San Fereolo, i colpi di mitragliatrice degli aerei americani durante la seconda guerra mondiale. Poco importa che tedeschi e fascisti avessero messo ai lavori forzati i prigionieri americani e inglesi: quando suonava l'allarme significava che da lì a poco avrebbero bombardato gli stabilimenti lungo i binari della ferrovia. Così a impiegarli e operai delle officine Adda non restava altro da fare che scapparsene nelle rogge. «Ma una volta dietro il granoturco osservavamo le traiettorie degli aerei poi andavamo a recuperare i bossoli caduti nei campi - racconta Giuseppe Gaeti, nato e cresciuto in zona, per anni disegnatore alle Adda -. Erano di ottone e bronzo, li potevamo rivendere». Dopo l'armistizio del settembre 1943 le cascine si riempirono di prigionieri in fuga, soprattutto inglesi. Don Attilio Rovida, coadiutore di don Federico Gallarati (prevosto durante la guerra), fece inforcicare a sette di loro una bicicletta con l'obbligo di non pronunciare una sola parola e li portò, pedalando, fino a Chiasso per accompagnarli dai partigiani. Gaeti e altri ragazzi del quartiere si accodarono: una "gita da oratorio" che passò sotto il naso di posti di blocco e controlli. La guerra fece sbocciare anche qualche storia d'amore, come quella tra un soldato inglese e una ragazza che viveva nella cascina Ca' de' Mairani. Storie difficili da recuperare, a meno di rintracciare con pazienza



Una mucca di vetroresina nella scuola



L'ex asilo Beonio Brocchieri diventerà il museo dei "Folligeniali" della Bergognone

chi in questo quartiere è nato e ci è rimasto. È quello che hanno fatto docenti e alunni della scuola media statale Don Lorenzo Milani con un interessante lavoro di ricerca consultabile su Internet. Il sito della scuola (www.scuoladonmilani.it) ha così stretto un'alleanza "informatica" nel nome della storia di San Fereolo con quello della parrocchia (www.sanfereolo.it). Probabilmente una delle più tecnologiche della diocesi: il parroco don Giuseppe Raimondi recupera nella memoria del suo

personal computer certificati di battesimo e attestati distrucandosi tra schermate video e colpi di "mouse". Antico e moderno, lembi di campagna e nuove costruzioni: San Fereolo è una terra di confine tra la città e la tangenziale dove il vecchio asilo di proprietà della famiglia Beonio Brocchieri resiste ancora, un metro sotto il livello stradale, in attesa di diventare il museo dei Folligeniali della scuola d'arte Bergognone diretta da Angelo Frosio. Quest'anno la scuola ha compiuto

trent'anni: nata in una stanza di proprietà di Frosio, ha messo radici nell'ex asilo per poi trasferirsi nella vicina, nuova sede. Ha ospitato migliaia di persone, progetti, cose: artisti, politici, volontari, "Folligeniali" che combattono e convivono con il proprio handicap a colpi di pennello, forme di Granone messe a riposare nella terra e mucche in vetroresina, dipinte ed esposte per rivendere al Lodigiano, terra di latte e formaggi, la propria storia.

F. T.

RICORDI E RACCONTI

Un mondo perduto: «Soltanto l'ex asilo è rimasto uguale»

■ Girava in macchina su strade sterrate, in bilico su rogge e marcite per raggiungere le cascine. Sul portone, con gli occhi che bucavano la nebbia, l'aspettavano fittabili e contadini. In casa le donne erano a letto con le doglie. Camilla Volpi, 74 anni, il primo bambino della sua carriera di ostetrica l'ha fatto nascere nel 1953 in un mondo che non ha nulla della San Fereolo di oggi, periferia di una città che fino a qualche decina di anni fa pareva lontanissima. Lei a San Fereolo è arrivata nel 1954 quando la famiglia (genitori e altri cinque fratelli) ha ottenuto un appartamento nei condomini popolari del villaggio Oliva. «Attorno c'erano solo campi e cascine - ricorda oggi nella sua casa di via del Tiglio -. Era come vivere in un paese. C'erano i tre giorni di sagra di ottobre, la trattoria Sobacchi (all'angolo tra viale Pavia e via San Fereolo, oggi ristorante La Quinta, ndr) dove si poteva ballare, alcune officine. Poi dopo l'inaugurazione del villaggio cominciarono a costruire case fino allo stadio del Fanfulla». «Gli appartamenti con l'acqua corrente erano un sogno per chi viveva in cascina o nelle case di ringhiera» riflette Giuseppe Gaeti, 78 anni. Anche lui ha vissuto in un quartiere che oggi conserva ben poche cose di mezzo secolo fa: «È rimasta la chiesa parrocchiale, qualche filare di case come quelle di via Marescalca, la cappella della famiglia Beonio Brocchieri al termine di viale Pavia. Delle diciassette cascine qualcuna è stata riconvertita a circolo come la Callista Anelli (diventata sede del Circolo Archinti, ndr), qualcuna è ancora abitata». In un panorama completamente trasformato solo l'ex asilo elementare all'angolo tra via della Marescalca e viale Pavia, a lungo sede della scuola d'arte Bergognone di Angelo Frosio, è rimasto uguale a se stesso. In quelle aule Gaeti è passato più di 70 anni fa: «È rimasto tale e quale, solo via della Marescalca è cambiata. C'era una roggia di fianco alla strada dove i ragazzi facevano il bagno e le donne risciacquavano i panni dopo il primo lavaggio fatto a casa e in asilo si entrava passando su un ponticello di pietra». Cose di tanti anni fa.

il Cittadino

Primo Piano



Le case dell'Aler in via San Fereolo, architettura un po' datata ma con la fortuna di generosi spazi verdi tutti attorno



Uno dei colossi in costruzione, con idromassaggio e teleriscaldamento



Anna Dedè dell'Associazione Pierre



Don Giuseppe Raimondi, il parroco

LA CITTÀ CHE CAMBIA ■ GRAZIE ALL'IMPEGNO DI PARROCCHIA E VOLONTARI SI SONO SUPERATI I TRAUMI DEL RAPIDO SVILUPPO DEMOGRAFICO

Ieri "muraglie", oggi appartamenti chic

Cresciuta con l'immigrazione, adesso è una zona alla moda

■ Dalla "Muraglia", alienante parallelepipedo dalle pareti lisce e oppresse, alla "Residenza Zen" di viale Europa con gli appartamenti dotati di impianto di allarme e docce con idromassaggio. Nata periferia, cresciuta a colpi di palazzoni popolari (il villaggio Oliva, le case delle poste di via Bay, le torri Aler di San Fereolo, la Muraglia), San Fereolo sembra una signora non più giovane e non ancora anziana che voglia scrollarsi di dosso i peccati di gioventù. Così pur senza rinunciare al bene prezioso della cubatura da spremere all'osso i nuovi palazzoni, uguali nelle dimensioni ma più attraenti nelle forme rispetto ai predecessori, si propongono dai cartelli pubblicitari con nomi vezzosi o rassicuranti e allettanti optional quale il collegamento al teleriscaldamento o le personalizzazioni su misura. All'ombra delle gru, il quartiere più abitato di Lodi si appresta così a crescere ancora, rimpolpando una zona che alla data di ieri contava, all'anagrafe comunale, una popolazione di 12.346 abitanti di cui 6.411 donne e 5.935 uomini. Tanti abitanti, servizi ancora insufficienti. Per il futuro, palazzo Broletto ha in progetto la realizzazione di uffici e servizi decentrati che si affiancheranno alle iniziative della diocesi e delle associazioni di volontariato già impegnate in un quartiere dagli opposti bisogni: quelli degli anziani arrivati qui negli anni Cinquanta e Sessanta richiamati dalle case popolari e quelli dei giovani che stazionano all'ombra dei condomini. «San Fereolo è un quartiere dove stanno arrivando molte famiglie nuove ma dal quale partono in molti - spiega il parroco don Giuseppe Raimondi -. Nelle prime case popolari c'è stato ormai un ricambio generazionale e nelle nuove case arrivano coppie giovani. L'integrazione è buona, questo è un quartiere dove si vive ancora bene». Anche grazie all'impegno dei volontari: «Sono numerosi quelli che collaborano con la parrocchia e con la Caritas parrocchiale». Di fianco alla chiesa di San Fereolo ci sono due ambulatori gestiti da infermieri e medici volontari. Quello infermieristico è aperto nelle mattine di lunedì, martedì e venerdì, offre la possibilità di controlli e servizi di routine (pressione, glicemia, iniezioni). «È usato soprattutto dagli anziani della zona - racconta il parroco - mentre quello medico, aperto con la collaborazione della Caritas centrale negli stessi giorni ma al pomeriggio, è frequentato soprattutto da famiglie straniere». Sui campi dell'oratorio si cimentano 240 atleti, tra squadre di calcio e pallavolo. L'altra chiesa della parrocchia, quella del Sacro Cuore di viale Europa è destinata a cambiare volto. Scalini, barriere architettoniche e un'infelice struttura che rende l'aria all'interno irrespirabile nei mesi caldi spariranno e l'edificio sacro rinascerà con le forme e i colori disegnati dagli architetti Irma Losi e Cesare Senzolari, vincitori del concorso di idee indetto dalla parrocchia. Resterà invece così com'è la Muraglia, sorta agli inizi degli anni Ottanta. Ai piedi del "Cremolino", l'altro nome appioppato al com-



Il fronte della "Muraglia", palazzone di inizio anni Ottanta in cui è stato forte l'impegno dei volontari contro il disagio

pleso di appartamenti, quindici anni fa l'Associazione Pierre ha creato un doposcuola popolare che dai cinque bambini di allora ne segue oggi trentacinque, di cui molti stranieri nei locali messi a disposizione dal consiglio di zona. Un'attività iniziata con l'incontro, nel parco ritagliato tra la "Muraglia" e il cavalcavia di viale Europa, dei ragazzi del quartiere, dei loro problemi e dei loro bisogni. «C'era molto spaccio di droga, molta tossicodipendenza - ricorda Anna Dedè, presidente dell'associazione -. Parlando con il loro linguaggio andammo a rompere una situazione che per loro era la quotidianità». I volontari agganciarono i ragazzi con la scusa di un'indagine conoscitiva, con tanto di questionari: «Ci scambiarono per poliziotti - racconta Dedè -, ma poi riuscimmo a creare il dialogo. Fu un lavoro duro, che non diede risultati immediati. Ci riuscimmo grazie a quanto fatto da Pierre Bosoni (il fondatore del gruppo, ndr). Lui aggregò noi, noi lavorammo per aggregare altri». Oggi molti di quei ragazzi si sono sposati e si sono trasferiti altrove ma tornano almeno una volta all'anno per la Festa dei giovani, appuntamento tradizionale in piazza Omegna. È entrata nelle consuetudini del quartiere: concerti reggae, dibattiti, laboratori, cineforum e il finale con l'orchestra di liscio e le coppie di pensionati che si mischiano ai ragazzini. Oggi il rischio di emarginazione non è scomparso. Ha cambiato forma: «Non esistono più le "bande" come 15 anni fa, con cui almeno era possibile trovare un dialogo, magari anche con una sfida a calcio. Per i ragazzi di oggi l'aggregazione è ancora più difficile».

Fabrizio Tummolillo

PARLA IL SINDACO

«Binari spostati a nord alla Sidercomit e uffici decentrati al posto dei giudici»

■ Uno sportello comunale alle ex scuole oggi sede del giudice di pace, uffici decentrati, la riqualificazione di via San Fereolo: sono i passi che compirà palazzo Broletto nei prossimi mesi per rispondere ai bisogni dei residenti. «È doveroso ricordare che gli interventi edilizi di oggi sono frutto di scelte del passato delle quali condividiamo la decisione di puntare alla riqualificazione piuttosto che all'espansione - premette il sindaco Lorenzo Guerini -. Noi potremo particolare attenzione alle infrastrutture, alle strade, al verde e alla possibilità di un servizio sperimentale decentrato». La sede individuata è l'ex scuola di via San Fereolo. Oggi è occupata dagli uffici del giudice di pace per i quali il comune cercherà una soluzione vicina al tribunale di viale Milano. «L'ipotesi su cui lavoriamo è quella di un polo dei servizi - prosegue Guerini -, da organizzare e gestire in collaborazione con una serie di soggetti». Nelle previsioni della giunta non ci sono altri palazzi: «Nel Piano di governo del territorio (che sostituirà il piano regolatore, ndr) non prevediamo sviluppo residenziale ma riqualificazione dell'esistente». Riqualificazione che partirà da via San Fereolo: «A settembre partiranno i lavori per il rifacimento delle fognature da parte dell'Astem. La durata prevista dei lavori è di due mesi poi inizierà la riqualificazione della strada con la creazione di una pista ciclopedonale. Entro autunno partiranno anche i lavori in via Tortini per creare una zona a 30 chilometri orari con una pista ciclopedonale per l'accesso alla scuola Arcobaleno». Per lo scalo merci del Chiosino, Guerini punta a un trasloco a nord, nell'area della Sidercomit («L'ipotesi dello spostamento nella Bassa è troppo remota»). Tutto congelato, infine, per il contestato progetto delle "torri gemelle" all'ex Abb Adda: «Abbiamo chiesto alla Banca popolare italiana di sederci a un tavolo per ragionare su una nuova soluzione».

SEMPRE APERTA LA FERITA DI VIA SAN FEREOLO, STRADA RESIDENZIALE USATA DAI TIR PER LO SCALO MERCI

Dodicimila abitanti ma pochi servizi

Il "parlamentino" domanda sportelli comunali e sanitari

■ «C'è uno scostamento tra lo sviluppo privato e la creazione di infrastrutture e servizi da parte del comune. È un problema che non riguarda ovviamente solo Lodi ma sul quale bisogna lavorare. Semplicemente, pubblico e privato marcano a due differenti velocità». Due velocità differenti: Andrea Benelli, segretario del consiglio di zona di San Fereolo, riassume così lo sviluppo urbanistico del quartiere. Di fronte a cantieri che lavorano a pieno ritmo, il consiglio ha più volte chiesto a palazzo Broletto servizi decentrati, strade migliori, sicurezza. «Siamo la circoscrizione più popolosa della città ma non abbiamo servizi comunali - commenta Benelli -. I cittadini di San Fereolo avrebbero bisogno di uno sportello dell'anagrafe accessibile e vicino e di un ambulatorio pubblico dove fare, prenotare e ritirare esami». Dal punto di vista dei servizi, anche l'iniziativa privata sembra latitare: «Sono davvero pochi i negozi di quartiere e le attività commerciali. Ma per questo non c'è che da sperare nell'intraprendenza di commercianti e imprenditori». Un ringraziamento va invece alle forze dell'ordine: «Hanno più volte domandato la nostra collaborazione per sensibilizzare gli anziani sui rischi di truffe e scippi, chiedendoci di



La zona residenziale cresciuta a ridosso del contestato scalo merci del Chiosino

organizzare incontri pubblici». Sul fronte delle strutture, una delle priorità è quella della sistemazione (con annesso rifacimento delle fognature) di via San Fereolo, una sorta di autostrada dal fondo dissestato usata come scorciatoia per entrare in Lodi dal Sandone e come accesso dei tir allo scalo merci del Chiosino, altra "ferita aperta" nel quartiere nata da

un accordo del 1996 siglato da Maria Lanteri, all'epoca commissario prefettizio. Quella convenzione prevedeva l'impegno da parte delle ex Ferrovie statali di dismettere lo scalo merci di fianco alla stazione cedendolo a palazzo Broletto che vi avrebbe ricavato un terminal bus. In cambio le Ferrovie ottenevano un'area in località Chiosino, attigua allo scalo mer-

ci già esistente, per allargare la zona di interscambio. La provincia di Lodi, anch'essa firmataria dell'accordo, si impegnava a costruire all'ex scalo merci della stazione passato al Broletto un nuovo terminal bus. La protesta dei residenti della zona, nel frattempo ingranditasi a macchia d'olio, ha portato la precedente giunta del sindaco Aurelio Ferrari ad avviare una lunga trattativa con le Reti ferroviarie italiane per ridefinire i termini dell'accordo e scongiurare l'ampliamento. Un risultato raggiunto e confermato dall'attuale amministrazione comunale in cambio di un'area alternativa fuori città da offrire per lo scalo merci. «Una soluzione che prospetta una convivenza con lo scalo a tempo indeterminato - commenta Fabio Mamoli, segretario del comitato dei residenti "Pietà per il Chiosino" -. A questo punto è allora necessario definire con la Vetra (la società che gestisce la movimentazione di merci e container nello scalo, ndr) regole di convivenza». I residenti incontreranno il sindaco e società per chiedere orari precisi per il carico e lo scarico, rispetto del riposo notturno, diminuzione del rumore: «Se bisogna fare sacrifici, è giusto che si facciano insieme».

F. T.